

LE STRAORDINARIE CHIESE A Pianta CIRCOLARE

Relazione dell'architetto Michele Stramandinoli

Sala conferenze Tangram, 17 maggio 1921

L'uomo ha cercato da sempre un ambiente chiuso in cui raccogliersi e quando ha provato a delimitare uno spazio, ad esempio con un muro, ha creato la piazza che, al contrario della grotta – luogo di ritrovo primordiale – è aperta al cielo. Ed è una sfida molto grande quella di aprirsi al cielo. Nessun animale fa questa cosa. Delimitare lo spazio ha comportato un appropriarsi del territorio molto forte e a confrontarsi direttamente con il cielo. Da qui nascono tutte le implicazioni che fanno la storia dell'umanità.

Nell'epoca romana la più grande grotta che viene creata è il Pantheon, e questo è stato il passaggio successivo della sfida: è vero che ci si rifà allo spazio ancestrale della grotta ma le dimensioni si ampliano in maniera incredibile e la sfida è di racchiudere lo spazio e dargli il cielo attraverso la cupola. È una sfida che è ancora in piedi ed è un qualcosa che ci accompagna in tutti gli edifici sacri e per estensione in tutti gli edifici importanti. Dopo aver delimitato lo spazio e calcolato le dimensioni, si crea una porta con una serie di elementi che si traducono in un'architettura via, via più complessa come l'uso dei portali o delle porte di una città o dei portali per le chiese. Dietro queste porte c'è un'intera città racchiusa dalle mura; tutta la vita e tutte le manifestazioni sono protette. Con questi elementi Salomone amministrava la giustizia davanti le porte della città. Dietro ad una porta c'è qualche cosa, c'è il corpo della città, dietro la stessa porta può simbolicamente giacere anche il corpo di Cristo che è la tipica forma a croce delle chiese, una forma molto efficace, una forma che implica un percorso, una sfilata, un corteo che implica delle gerarchie lungo questo percorso, un punto d'arrivo e, a seconda della disposizione delle persone dentro questi luoghi, anche la composizione di una società. Questo ci porta alla costruzione delle prime chiese. Si sono formati due tipi di costruzione: una di impianto romano, con pianta a basilica e una a carattere bizantino con pianta centralizzata. Presentano tutt'e due elementi comuni nel senso che hanno tutt' e due un chiostro aperto; poi si accede all'edificio che è completamente chiuso e nell'impianto a basilica c'è una lunga navata che porta all'abside, all'altare, mentre nelle chiese a pianta centralizzata si accorcia di molto questo percorso, ci si trova subito al centro e si può camminare attorno. Quindi non un percorso di tipo lineare, non un accesso da corteo, ma un luogo di raccoglimento.

Su questo modello la chiesa bizantina è quella che detta le regole. Da qui abbiamo la formalizzazione delle chiese bizantine che hanno cupole molto grandi, fino ad arrivare ad una serie di tecniche costruttive che differenziano le linee di imposta esterne per ingrossare quello che oggi chiameremo tamburo della cupola in modo tale da tenere all'interno dei muri tutte le spinte del peso e poi scaricarle ulteriormente con altri archi e cupole minori, come ad esempio, a Santa Sofia ad Istanbul. Se si guarda l'esempio di San Vitale a Ravenna, è una perfetta realizzazione della chiesa bizantina con una soluzione per la costruzione della cupola molto particolare perché sono stati usati i vasi e le anfore incastrate. Questo consentiva di realizzare una cupola con grande leggerezza e di contenere molto i pesi che davano il problema della spinta laterale, coprendo così vaste superfici in una pianta centrale; un elemento che poi rimarrà immutato con la grande fila di pilastri centrali a chiudere la navata.

Questa è l'invenzione bizantina rispetto alla cupola. Qui prende forma quello che per lungo tempo sarà il modo di costruire le chiese. Un esempio è la chiesa di Santa Sofia a Istanbul, ora moschea. Essa sintetizza benissimo il susseguirsi di cupole e di semi cupole che scaricano il peso a terra.

Il luogo del Santo Sepolcro è di tutta la cristianità e ha una parte, il sepolcro vero e proprio, che è di comune proprietà a tutte le Chiese; ogni parte di questa proprietà appartiene e viene gestita dai singoli gruppi religiosi e l'assegnazione avviene secondo un rigido protocollo. Il Santo Sepolcro è al centro di una città, all'interno del tessuto urbano di Gerusalemme, dove non c'è uno spazio che separi i vari luoghi. I luoghi sacri vengono racchiusi da una chiesa bizantina, più volte distrutta, riedificata e ampliata attraverso tutta la storia delle crociate.

Ancora oggi, come i pellegrini di un tempo, andare in un luogo sacro significa ripercorrere gli ultimi luoghi che aveva percorso Cristo, però c'è la suggestione di questo involucro che li racchiude e li protegge dal resto del mondo. Il pellegrino che arrivava in questi luoghi riceveva non solo molto dal punto di vista spirituale ma anche dal punto di vista visivo con un impatto molto molto forte. Ecco perché per il pellegrino che tornava a casa c'era l'esigenza di raccontarlo e di riprodurre la maestosità di ciò che aveva visto. Il pellegrinaggio è uno di quegli elementi che ci fa pensare

ancora al Medioevo. Scrive il grande storico medievalista Jacques Le Goff: "All'immagine, costruita dalla storiografia tradizionale, di un Medioevo immobile in cui il contadino è attaccato alla terra e la maggior parte degli uomini e delle donne non si muove dalla propria piccola patria, fatta eccezione per alcuni monaci viaggiatori e per gli avventurieri delle crociate, la storiografia più recente ha sostituito il quadro, certamente più corretto, di una umanità medievale mobile, spesso in cammino, in via. [...] Il più delle volte il pellegrinaggio ha preceduto il commercio, anche se poco a poco i medesimi uomini hanno avuto le due funzioni, o in altri casi pellegrini e mercanti si muovevano di pari passo sulle medesime strade". Il termine viabilità non deve trarre in inganno; le strade medievali non sono certamente autostrade moderne e neppure nastri che tagliano semplicemente un territorio. Le strade sono un sistema di luoghi di sosta sempre collegati fra loro che permettono la ricostruzione dei singoli itinerari. Tutte queste strade determinano un'organizzazione del territorio assolutamente nuova che non risponde a una geografia regionale o a una organizzazione per stili, ma semmai a un globale ripensamento delle funzioni del territorio e a una rete di collegamenti tra città e città, paesi e piccoli centri di commercio.

La narrazione del viaggio di un pellegrino, la descrizione delle mete e delle liturgie che vi venivano officiate, diventava da esperienza individuale a patrimonio di una comunità che la compartecipava e che, indirettamente, vi si immedesimava, come una sorta di processo di mimesi. Perciò erano utilizzati più mezzi di narrazione diversi, comprensibili per le varie componenti della società medievale e integrabili gli uni con gli altri: per testi, per immagini, con sacre rappresentazioni, per mezzo dello spazio. I luoghi sacri erano dunque raffigurati così come venivano percepiti dai pellegrini in Terrasanta, sulla base delle indicazioni fornite da chi era tornato o di testi scritti, forse di appunti, disegni, riproduzioni.

Il Complesso di Santo Stefano a Bologna

L'esatta ricostruzione della storia e della planimetria della basilica ha dato vita a varie interpretazioni, secondo la più plausibile il progetto originario venne ideato dal vescovo Petronio nel V secolo d.C. dopo il suo viaggio in Terrasanta; ispirandosi al percorso che i credenti già seguivano in processione la domenica delle Palme verso San Giovanni in Monte a Bologna. Il vescovo pensò di riprodurre nella stessa zona anche i luoghi sacri di Gerusalemme. Oggi rimangono solo quattro chiese dei sette edifici sviluppatasi dal progetto originario, da cui l'appellativo di "Sette Chiese". Presenta una ricostruzione abbastanza complessa che cerca di inglobare effettivamente tutti gli elementi. Nella parte sinistra del complesso si trova la Basilica dei Santi Vitale e Agricola, poi quella del Santo Sepolcro in forma ottagonale e poi la chiesa della Trinità.

Edifici ancora presenti in Alto Adige

Le chiese a pianta circolare in Alto Adige ancora visibili sono 4: a Vipiteno la chiesa di S. Elisabetta, a Novacella la chiesa di S. Michele, a Scena la chiesa di S. Giorgio, a Bolzano la chiesa di S. Quirino, che in realtà si lega più ai calvari, ai modi cioè di vivere la passione di Cristo, attraverso la riproduzione delle tappe.

Chiesetta di San Giorgio (13.mo secolo) a Scena (h 710m)

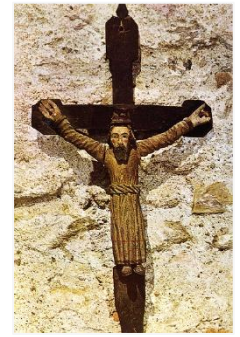
L'origine della chiesa è incerta. Ci sono due ipotesi: la prima si basa su un documento del 12 agosto 1218, nel quale si afferma che Ulrico (Oldoricus de Sennano), seguace del conte Albert II del Tirolo, si trovasse in Egitto durante la



quarta crociata indetta da papa Innocenzo III all'indomani della propria elezione al soglio pontificio nel 1198). Anche l'erezione della cappella deriverebbe direttamente dall'uso di edificare in ricordo della crociata in terra santa un luogo di culto a somiglianza del santo sepolcro e dedicato a San Giorgio, santo e martire cristiano allora in auge e onorato anche dai musulmani. Questa ipotesi fa risalire la costruzione della chiesetta nella prima metà del 13.mo secolo. La seconda ipotesi, sostenuta dallo storico dell'arte Josef Weingartner, afferma che la destinazione della chiesetta non era quella più tipica delle chiese circolari (ricordo del S. Sepolcro o ospizio per i pellegrini) ma è nata come cappella dei Signori di Scena, conosciuti peraltro come Signori di San

Giorgio, all'interno del perimetro della scomparsa fortezza di San Giorgio o Antica Scena del quale oggi rimane solo il mastio, chiamato "Ulenturm" (torre della civetta) e poi trasformato in abitazione. Il campanile gotico risale al 15.mo secolo. La chiesa possiede affreschi ben conservati, di tendenza popolare, del Trecento che illustrano il martirio di San Giorgio, il giudizio universale e la leggenda di San Nicolò con influssi italiani della fine del '300. Ad attirare lo sguardo del visitatore è anche il polittico gotico del '500. L'altare gotico a portelli raffigura San Giorgio a cavallo in lotta contro il drago. Quando, nel 1591, un fulmine la distrusse per metà la chiesa, la struttura fu rinforzata con un pilastro centrale.

Degna di menzione è la rara rappresentazione di Santa Kummernus (Santa Afflizione) risalente al XVII secolo. Secondo la leggenda, questa santa era la principessa della penisola iberica e aveva fatto voto di rimanere vergine. Il suo reale padre, però, voleva darla in sposa e così lei pregò, persa nel suo dolore, che le crescesse una barba, allo scopo di deturpare il suo aspetto e non essere più desiderata come consorte. La sua preghiera fu esaudita, ma suo padre, per risposta alla sua disobbedienza, la fece incarcerare e crocifiggere.



La cappella di San Michele Arcangelo a Novacella (Bressanone)

L'Abbazia di Novacella fu fondata nel 1142 dal vescovo riformatore di Bressanone Artmanno e da allora è abitata dai canonici agostiniani. Il vasto complesso monastico è uno dei più grandi del Tirolo. Quando il beato Artmanno, pensò alla fondazione di una nuova cella (Novacella) di vita spirituale e pastorale, la fece costruire al bivio di due strade importanti di pellegrinaggio. Era quella del nord, che portava a Roma e con l'imbarcazione a Venezia verso Gerusalemme, dall'altra parte quella da Est che aveva la sua meta a Santiago de Compostela. Per questo il beato vescovo fondò insieme al monastero anche un ospizio, affinché i canonici di Novacella si dedichino oltre alla cura di una festosa liturgia ed attività pastorale anche alla cura dei pellegrini, dei viaggiatori e dei poveri. Per sottolineare questa attività l'abate Corrado II di Rodank (1178-1200) fece costruire una cappella dedicata al Divino salvatore, un'imitazione della chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Passati i valichi alpini, l'abbazia doveva rappresentare un'oasi per il pellegrino e, al suo ritorno, una sosta ristoratrice prima di affrontare il rigore del clima dei passi montani. Nel corso delle fortificazioni contro i turchi, alla fine del Quattrocento, ne fu fatto un bastione con una doppia corona di merli e con una torre di difesa all'ingresso il tetto originario viene sostituito dal camminamento di guardia merlato.



La cappella di seguito venne dedicata a San Michele Arcangelo e per la similitudine col Castel sant'Angelo a Roma ricevette lo stesso nome. Nella rivolta dei contadini nel 1525 questo castello venne gravemente danneggiato. Nel 1544 era nuovamente ben restaurato e consacrato. Nei tempi seguenti sono stati effettuati diversi lavori di restauro non sempre felici, gli ultimi negli anni 1967/1968. Rimane il dubbio se i rimaneggiamenti abbiano chiuso la comunicazione visiva tra la cappella interna e l'anello esterno, in genere sempre presente in questo tipo di edifici. Un saggio sulla muratura perimetrale della cappella potrebbe chiarire se anticamente vi sia stata comunicazione visiva tra i due ambienti attraverso una serie di archi o pilastri,

o se quello che vediamo è davvero l'assetto originario. Presenta una torretta cilindrica anteriormente, su cui è collocata una statua dell'arcangelo Michele (sul cui petto campeggia una vistosa croce patente nera), con la bilancia, in atto di eseguire la psicostasia o pesatura dell'anima, retaggio di una tradizione egiziana che, sebbene rara, è presente nell'iconografia cristiana. Tra il 1463 e il 1557 l'edificio circolare cambia destinazione d'uso e aspetto assumendo la forma fortificata che oggi vediamo.

Chiese di Vipiteno - Sterzing

La zona di Vipiteno presentava insediamenti già in epoca preistorica. Sotto Druso, nel 14 a. C., fu fondata nei pressi della città odierna una stazione militare romana dal nome di Vipitenum. A seguito della Völkerwanderung si insediarono nelle nostre terre i Baiuvari. Sorsero numerose nuove località, tra cui anche Sterzing (toponimo tedesco di Vipiteno), attestato intorno al 1200. La leggenda narra che un pellegrino storpio di nome Störz sia stato il primo abitante del luogo. Ancora oggi lo stemma della città lo raffigura con gruccia e rosario tra le mani sotto le ali dell'aquila tirolese. Il pellegrino sullo stemma potrebbe essere, tuttavia, anche il simbolo dei tre ospizi che possedeva Vipiteno. L'aquila tirolese è espressione del fatto che i conti del Tirolo vedevano in Vipiteno un baluardo secolare nei confronti dell'ecclesiastica Bressanone. L'atteggiamento liberale degli abitanti di questa città è ancora oggi proverbiale. Il nuovo insediamento conobbe una rapida fioritura grazie all'ubicazione straordinariamente favorevole, all'incrocio tra le vie che conducono ai valichi. Singole torri o edifici simili a rocche lungo l'antica via romana costituivano il centro della città nuova. Se nel 1252 Papa Innocenzo IV chiama Vipiteno ancora "villa", nel 1295 la località paga già le imposte di una città ed è iscritta come "civitas" nel libro dei conti del Principe Territoriale.

Chiesa di Santo Spirito

L'ospedale e la chiesa di S. Spirito delimitano a nord la Piazza Città di Vipiteno. Il complesso architettonico fu edificato per volontà dei cittadini nel 1399. La posizione centrale testimonia l'importanza che i cittadini devono a questa struttura. Ammalati, poveri, pellegrini e viaggiatori vi trovavano ospitalità e cura. L'interno della chiesa fu affrescato nel 1402. Gli affreschi sono opera del maestro Giovanni di Brunico, principale rappresentante del 15° secolo a

Bressanone e in Val Pusteria. Gli affreschi costruiscono il lavoro più significativo dell'opera giovanile dell'artista e quello più impegnativo di tutta la sua produzione.

Chiesa di Santa Elisabetta

La costruzione ottagonale fu eretta su progetto di Giuseppe Delai negli anni 1729 – 1733 al posto di una più antica cappella. Matthäus Günther di Augsburg realizzò sia la pala dell'altare maggiore che gli affreschi della volta che raffigurano Santa Elisabetta e San Giorgio, protettori dell'Ordine Teutonico. Le pareti e la volta sono impreziosite da ricche decorazioni a stucco straordinariamente raffinate, realizzate da Anton Gigl di Innsbruck.

Chiusa - Klausen

Chiesa dell'Ospedale o di San Sebastiano

Dopo il 1200 il Vescovo di Bressanone Konrad von Rodank fece costruire un alloggio per pellegrini, per dare ospitalità ai viaggiatori e per curarli in caso di malattia - da ciò deriva il nome "Chiesa dell'Ospedale". Dopo numerose inondazioni si è conservata fino ad oggi solo la piccola chiesa circolare. La costruzione a pianta centrale è sormontata da una volta a calotta e un piccolo campanile. Nel suo interno si possono ammirare resti di affreschi romanici. Fino al 1460 la chiesa fungeva anche da chiesa parrocchiale ma la sede fu trasferita a causa della continua minaccia di inondazione. La chiesa fu consacrata una seconda volta e dedicata questa volta al martire s. Sebastiano. In posizione appartata, verso Bressanone, sorge la singolare chiesa romanica di San Sebastiano, a pianta circolare con dodici absidi che richiamano i 12 apostoli. Costruita ispirandosi alla chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme, fungeva in passato da oratorio per uno scomparso ospedale dei crociati.

Pianizza di Sotto - Caldaro

Chiesa San Leonardo

La rotonda tardo romanica era probabilmente collegata in origine ad un ospizio per i pellegrini. Negli affreschi all'interno si trova, ai piedi della figura di San Leonardo con la catena, lo stemma dei Fuchs. Verso il 1420 si intraprese la ricostruzione della chiesa, arredata con mobili e suppellettili provenienti dalla chiesa bolzanina del Santo Sepolcro. La chiesa di San Leonardo a Pianizza di Sotto è in stile tardo gotico ed è stata costruita sui resti di un'antica chiesa romanica, fatto testimoniato anche da alcuni affreschi risalenti al 1360.

La chiesa è dedicata a San Leonardo, perché probabilmente in passato il paese si trovava all'incrocio della Strada del vino con la vecchia strada che portava alla Mendola, ed era consuetudine dedicare a San Leonardo le chiese situate lungo strade di passaggio.

Chiesetta di San Quirino a Gries (BZ)

San Quirino (Quirein) era una delle sette frazioni rurali di Gries e deve il suo nome a [San Quirino](#), [patrono](#) dell'abbazia di [Tegernsee](#) (in [Baviera](#)). I frati benedettini del convento di Tegernsee avevano delle vigne in questa località sulla sponda destra del [Talvera](#) e una piccola chiesetta dedicata a S. Quirino (St.-Quirinus-Kapelle), di cui oggi esiste ancora la cripta, inglobata nel maso Gugler. Il toponimo è attestato nel [1180-1190](#) come ad sanctum Quirinum e nel [1474](#) come sandt Krein.

